

Il Massimo applaude la Butterfly, non Delbono

SANDRO COMPAGNONE

PIPPO Delbono, missione compiuta: è riuscito a farsi sommergere di fischi e ululati in una serata in cui tutti gli altri protagonisti di "Madama Butterfly", che ha aperto il San Carlo Opera Festival, hanno raccolto invece applausi e ovazioni. Che cosa ha fatto di così terribile il regista ligure?

Ha portato al limite quella che è la sua cifra stilistica. Un ambiente unico, spoglio (per cui non c'era bisogno di scomodare un maestro come Nicola Rubertelli), con le solite porte da cui Delbono entra ed esce per sottolineare alcuni momenti dell'opera di Puccini; scelta particolarmente intrusiva nella scena della mor-

te di Butterfly, cui bastano i lancinanti accordi scritti dal compositore.

Didascalie del libretto mandate a farsi benedire, senza che venga suggerito un valore aggiunto di significato.

La dedica a un'amica scomparsa, prima dell'inizio, può anche starci, diversamente dalla lettura, tra secondo e terzo atto, dove la transizione è affidata da Puccini al geniale coro a bocca chiusa, di "Questo amore" di Prévert (wow!).

L'utilizzo gratuito di Bobò, l'attore-feticcio sordomuto, trasformato forse nel pupazzo con cui il figlio di Butterfly gioca prima del sacrificio della madre. Siamo delusi perché questo tipo di impostazione, nella "Cavalleria rustica-

na" del 2012, funzionava: ma se diventa cliché, non c'è stupore e non c'è fantasia.

Pippo Delbono, che per altro ci suscita un'istintiva simpatia, parla del suo "sguardo cubista sulla vicenda che non s'abbandona al dolore ma lo osserva": il problema è che un allestimento teatrale non deve osservarlo il regista, ma il pubblico.

Buona la parte musicale.

Svetla Vassileva, nel ruolo del titolo, dopo qualche sbavatura iniziale è cresciuta in credibilità vocale e scenica, e alla fine si è presa i maggiori consensi.

Aquiles Machado (penalizzato da una divisa-accappatoio in contrasto con gli altri bellissimi costumi di Giusi Giustino) ha uno squillo perentorio

e il suo Pinkerton trova anche qualche raffinatezza nei momenti più suadenti.

Ottimi la Suzuki di Rossana Rinaldi, lo Sharpless di Luca Grassi e il coro guidato da Marco Faelli. Preciso, partecipe e autorevole Pinchas Steinberg, che alla testa di un'orchestra in gran forma ha scavato in tutte le pieghe della partitura.

Della fine si è già detto: entusiasmo per cantanti e direttore, bocciatura per Pippo Delbono.

È riuscito a farsi coprire di fischi in una serata in cui gli altri protagonisti hanno avuto ovazioni



L'ARTISTA
 Pippo Delbono in scena



Peso: 23%